

Le segreterie Fai-Flai-Uila avviano le consultazioni sul rinnovo del Ccnl operai agricoli

Piattaforma seria e credibile

Incremento salariale +5%, rafforzare la bilateralità

Riparte la stagione negoziale in agricoltura: le segreterie nazionali di Fai-Flai-Uila hanno elaborato unitariamente e inviato ieri alle strutture territoriali per la consultazione dei lavoratori, la bozza di piattaforma per il rinnovo del Ccnl degli operai agricoli e florovivaisti, in scadenza il prossimo 31 dicembre, che interessa circa 1 milione di persone.

Un rinnovo che si colloca in un momento difficile, caratterizzato dalla crisi economica e dall'instabilità politica che da anni gravano sull'Italia, danneggiando il sistema produttivo ma ancor più segnando tragicamente la vita quotidiana dei lavoratori, su cui pesa sia l'aumento della pressione fiscale che lo spettro della disoccupazione.

In questo scenario, l'agricoltura si conferma un comparto fondamentale, sia in termini di fatturato che per dimensione occupazionale ma, soprattutto, appare uno dei più vitali. L'agroalimentare italiano, infatti, risponde meglio di altri settori agli effetti della crisi economica, mostrando importanti segnali di dinamismo, come il trend di crescita

dell'export del made in Italy e l'incremento dell'occupazione giovanile.

In piena consapevolezza di questo scenario, la piattaforma di Fai-Flai-Uila si ispira a un forte senso di responsabilità, esprimendo la duplice necessità di rinnovare un contratto in grado di cogliere le sfide future, come la nuova Pac e di conciliare le esigenze produttive di un sistema imprenditoriale costretto a confrontarsi con il difficile contesto economico, con quelle che riguardano l'aumento delle tutele e la salvaguardia del potere d'acquisto dei lavoratori.

In quest'ottica si colloca la richiesta di un aumento salariale del 5% da applicare sui salari provinciali e di una maggiore diffusione del salario di produttività, strumento necessario per rispondere al meglio alle esigenze produttive di territori e imprese, premiando e valorizzando al contempo il lavoro.

In questa direzione si muove anche la riflessione sul ruolo e

sull'incremento della contrattazione aziendale, ancora marginale a fronte di un numero non esiguo di aziende di grandi dimensioni e fortemente strutturate, presenti nel paese; basti pensare a quelle che percepi-

zioni a garanzia dei lavoratori, come, per esempio, un ruolo di maggiore presenza nell'ambito delle riassunzioni.

Particolare attenzione è poi rivolta all'occupazione femminile, particolarmente importante nel settore e, più in generale, al tema della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, con una serie di proposte relative a permessi straordinari, congedi parentali e tutela della maternità, di cui la Uila si è fatta fortemente promotrice, attraverso il lavoro e il confronto con il Coordinamento donne.

Nella piattaforma si richiede infine l'avvio di un tavolo di confronto in merito alla struttura contrattuale. A tal riguardo, crediamo che qualsiasi riflessione debba partire dalla consapevolezza di come l'attuale sistema, pur con tutte le sue difficoltà, sia riuscito finora a rappresentare la grande varietà e specificità del paese, garantendo, soprattutto, pur in un contesto economico difficile, il rinnovo, tranne poche

eccezioni, di tutti i contratti provinciali di lavoro.

Ci confortano, in questo ragionamento, alcuni recenti dati diffusi dall'Istat: a ottobre 2013, solo il 50,6% degli occupati dipendenti nel nostro paese aveva visto rinnovata la parte economica dei propri Ccnl di riferimento, mentre l'attesa media per il rinnovo di un contratto scaduto è di 30 mesi. Dato ancor più rilevante, è che l'alimentare (+4,4%) e l'agricolo (+3,7%) sono i settori che presentano gli incrementi salariali tendenziali maggiori (insieme alle telecomunicazioni +4%). Incrementi che sono frutto, anche e soprattutto, proprio della capacità di Fai-Flai-Uila di rinnovare puntualmente i contratti di lavoro.

Dobbiamo quindi partire da subito e con impegno per far sì che si arrivi a un rinnovo celere e soddisfacente che porti un miglioramento delle condizioni di lavoro e retributive dei lavoratori e sia un'occasione di sviluppo per tutto il settore.

Il prossimo appuntamento è il 19 dicembre a Roma dove gli attivi unitari di Fai-Flai-Uila licenzieranno il testo definitivo della piattaforma da proporre alle controparti.



scono più di 150 mila euro di aiuti comunitari che potrebbero e dovrebbero avviare tali percorsi di contrattazione.

Sempre nell'ottica di ampliare le tutele, la piattaforma chiede di proseguire nel percorso, avviato con il rinnovo precedente, di rafforzamento delle casse extra legem/Ebat, attribuendo ai nuovi enti bilaterali territoriali maggiori fun-

LEGGE DI STABILITÀ

È ridicola una riduzione del cuneo fiscale di 19 €/mese e non per tutti

Mentre il governo utilizza il cucchiaino della legge di stabilità per svuotare il mare delle criticità italiane, l'Istat annuncia che, anche a settembre, i consumi delle famiglie italiane hanno continuato a precipitare. Le vendite al dettaglio, infatti, fanno segnare, in ragione d'anno, un meno 2,8%. Tutto lascia pensare che la contrazione dei consumi delle famiglie sarà per il 2013 almeno pari a quella del 2012 che è stata la peggiore dalla fine della seconda guerra mondiale. Non bastassero questi dati assolutamente concreti che dimostrano che gli italiani spendono sempre meno perché hanno sempre meno soldi, anche l'Ocse avverte l'Italia che, con questa legge di stabilità, ci sarà un'uscita lentissima dalla recessione e una ripresa modesta che non produrrà alcun beneficio sul versante occupazionale.

I segnali che arrivano dai minori consumi degli italiani, gli avvisi che i più autorevoli organismi mondiali inviano quotidianamente al governo, dovrebbero convincere anche i più disattenti che questa legge di stabilità è inadeguata per far ripartire la crescita e lo sviluppo. Ma i nostri politici continuano a ritenere che stabilizzare gli equilibri dentro la maggioranza che sostiene il governo sia più importante che tagliare la spesa improduttiva. Risulta pertanto assolutamente insufficiente per far ripartire consumi e sviluppo il «taglio del cuneo fiscale» promesso per il 2014 ai lavoratori: chi guadagnerà più di 35.000 euro lordi (in pratica 1.700-1.800 euro netti al mese) non avrà nulla; in compenso, chi guadagnerà tra 15.000 e 18.000

euro lordi, potrà contare su uno sconto fiscale massimo di 19 euro al mese, cifra parente stretta di quei 15 euro di tasse in meno che il sindacato ha sempre considerato una presa in giro.

Niente in più per la detassazione del salario di produttività, niente per i pensionati, ancor meno per chi, licenziato, in Cig e alla ricerca del lavoro che non c'è, non ha né retribuzione, né cuneo fiscale da tagliare.

L'Iva, però, è già aumentata per tutti e su tutti si sta abbattendo una grandinata di nuove e/o maggiori tasse; regioni e comuni hanno aumentato o aumenteranno per tutti le loro addizionali e imposte, mentre la politica continua a spendere con la disinvoltura di sempre, i partiti a incassare rimborsi elettorali anche quando non ci sono elezioni, le patrie istituzioni a costare agli italiani più della monarchia inglese, dell'Eliseo parigino e del congresso americano messi assieme.

Al governo abbiamo chiesto, in tempo utile e non sospetto, di mettere un po' di soldi in più nelle tasche dei lavoratori e dei pensionati, per sostenere i consumi e avviare almeno un abbozzo di ripresa. Abbiamo sostenuto questa richiesta con uno sciopero generale, seppure svolto «a rate». La legge di stabilità ci risponde con tasse per tutti e 19 euro al mese di risparmio per alcuni ma niente o quasi per tutti gli altri. Giuste quindi le decisioni di Cgil-Cisl-Uil di promuovere una capillare sensibilizzazione dell'opinione pubblica che si concluderà con le manifestazioni programmate per il 14 dicembre.

Pagina a cura di



Si definitivo dal Parlamento europeo

Riforma Pac, l'Italia si svegli

Nella scorsa settimana il Parlamento europeo ha definitivamente approvato la riforma della politica agricola comune post 2014 e, parallelamente, il bilancio comunitario 2014-2020. Per i prossimi sette anni l'agricoltura europea potrà contare su 410 miliardi di euro (38% del bilancio Ue), all'Italia spetteranno 33,4 miliardi (di cui 23 per gli aiuti diretti e 10 per lo sviluppo rurale).

Non vogliamo entrare nel merito della riforma che, sebbene non risponda alle reali necessità dell'agricoltura europea, risulta migliorata rispetto alla proposta iniziale del commissario Ciolos grazie all'importante ruolo della Commissione agricoltura del Parlamento europeo guidata da Paolo De Castro.

In particolare, la riforma attribuisce grande discrezionalità, per i paesi membri, in molte materie e nelle scelte di destinazione delle risorse, così come nella tanto discussa definizione di agricoltore attivo.

Proprio in merito al ruolo che dovranno avere i paesi membri, ciò che ci preme qui sottolineare è, purtroppo e ancora una

volta, il ritardo e l'assenza del governo, del ministero e del ministro competente, sulle scelte che l'Italia dovrà assumere in merito all'applicazione di molti capitoli della nuova Pac, a partire dalle misure transitorie per il 2014.

In Francia i produttori cerealicoli hanno bloccato le strade di Parigi per chiedere un'equa distribuzione delle risorse tra i diversi settori produttivi. In Spagna e Germania si discute se limitare le erogazioni ai soli iscritti alla previdenza agricola. Tutta l'Europa sta decidendo, in molti paesi le strategie applicative sono state già definite.

In Italia, invece, tutto tace. Il ministro De Girolamo continua a incontrare tutti e a rilasciare dichiarazioni su qualsiasi argomento ma non c'è ancora uno straccio di proposta sui diversi argomenti da trattare, non un'idea sulle importanti scelte da compiere. Nulla!

Appellarci al ministro sembra inutile, chiediamo quindi al presidente del consiglio Enrico Letta di rendersi conto della gravità della situazione e di dare lui «la sveglia» al suo ministro competente.